

za dal labbro le voci d' ammirazione e gli applausi, come, senz' uscire dalle opere dello stesso maestro, il famoso duetto *Di quelle trombe al suono*, o il coro dell' *Ivanhoe*, divenuti già sì popolari fra noi; non è la divina bellezza d' Elena che al solo appresentarsi e al lampo del potente sorriso ammutisce e sforza il troiano consesso; ma la modesta bellezza d' un gentile sembiante, la perfezione de' cui lineamenti ha d' uopo d' essere a parte a parte e sottilmente esaminata; ma in essa pure si notano varie parti degne di lode, alcune grate melodie ed una buona istrumentazione. Essa è infine un lavoro più leggiadro che bello, condotto più con amore e con arte, che con estro od immaginazione. La musica con cui gl' istrumenti preludiano e alla cabaletta della *Grisi*, Estella, e a quella della *Lalande*, Leonora; la stretta del terzetto e del finale; il suono e il coro pastorale; quella spezie di ballata che s' accompagna egualmente al canto e alle danze, sono pezzi istrumentali di bellissimo effetto e d' una certa leggiadria di pensiero.

Quanto alla parte vocale, la cabaletta della cavatina della *Grisi* vinse tutti i suffragii del pubblico fin dalla prima rappresentazione; ma è forse più notabile per la novità del pensiero e la bravura della cantante, che per la bellezza o la soavità del motivo. È un pezzo di bravura,